

Prosa. Venerdì al Nuovo arriva Giorgio Gaber

«Il Grigio» apre il Grande Teatro

La lotta inquietante tra un uomo ed un feroce topo

Venerdì al teatro Nuovo debutta il «Grande Teatro» con lo spettacolo «Il Grigio» di Gaber (nella foto) e Luporini. La rappresentazione teatrale mette di fronte un uomo solitario e un nemico inquietante e feroce, simboleggiato da un topo



Debutta al Teatro Nuovo venerdì 11 (ore 21) con repliche sabato, sempre alle 21 e domenica 13 (ore 16), «Il Grigio» di Giorgio Gaber e Sandro Luporini con Giorgio Gaber. Lo spettacolo, per cui c'è viva attesa, inaugura il Grande Teatro '88, la rassegna organizzata e promossa dall'assessorato alla cultura del nostro Comune, giunta felicemente al suo terzo anno di vita. Regista dello spettacolo è lo stesso Gaber, autore anche delle musiche con Carlo Cialdo Capelli.

Dopo il successo di «Mariù», Gaber torna così al teatro con una commedia senza canzoni che non ha niente a che fare con gli show cui l'artista ci ha da sempre abituati. Già in «Parlami d'amore Mariù», la densità emotiva era affidata più alle parti che non al canto. Una specie di inversione di tendenza. Mentre nei primi spettacoli i monologhi fungevano da legame tra una canzone e l'altra, nel «delirio sentimentale» di «Parlami d'amore Mariù», erano proprio le canzoni a fare da commento, quasi da alleggerimento fra un racconto e l'altro. Questo avvicinamento progressivo all'opera di prosa vera e propria trova nell'ultimo lavoro dei due autori il suo compimento finale.

«Il Grigio», titolo del nuovo spettacolo — non si sa bene se allegoricamente riferito alla nostra epoca, o al soprannome di un personaggio — è chiaramente una commedia senza canzoni

che non ha più niente a che vedere con lo «show». Giorgio Gaber, sempre più attore, rinunciando al vantaggio, anche al peso della propria immagine, non recita più «se stesso». È diventato un interprete che si immerge nel ruolo del protagonista seguendo con precisione in un unico racconto tra sogno e realtà quotidiana.

Anche l'allestimento scenico, che negli anni precedenti era una struttura di comodo dove Gaber si muoveva nella completa astrazione, diventa più articolato e parte integrante della commedia. La scena è una specie di scatola che allude chiaramente a una stanza isolata dal mondo esterno, con qualche oggetto assolutamente realistico. In alcuni momenti appaiono in trasparenza i musicisti che sottolineano, in un'alternanza ritmica e melodica, le varie situazioni e le pause del racconto.

È la storia di un uomo normale che a un certo punto della sua vita sente il bisogno di allontanarsi un po' da tutto, afflitto forse da disagi più personali che sociali. Si ritira in una casetta poco lontana dalla città per essere più tranquillo e concentrarsi meglio sul lavoro. Purtroppo la sua solitudine viene ben presto minacciata da una presenza all'inizio misteriosa, che poi si rivelerà essere, almeno per lui, un normalissimo topo. Prende i soliti consueti provvedimenti per eliminarlo, ma si accorge che il suo avversario è più astuto di quanto si a-

spettasse. Piano piano il fantomatico e forse presuntivo nemico entra nella sua vita fino a coinvolgerlo completamente. È una lotta tremenda dove poco a poco l'uomo perde qualsiasi contatto con l'esterno e si riduce in uno stato di totale abbattimento. Il topo, o la sua presenza simbolica, diventa l'elemento scatenante che gli rimescola dentro tutti i dubbi, le contraddizioni, i punti oscuri della sua vita fino a un delirio contro se stesso e contro il mondo intero.

Non sembra opportuno in questa seconda sede addentrarsi nei possibili diversi significati della vicenda. Forse è un finto duello dove il nemico, sia interno che esterno, diventa utile e necessario.

Anche se Gaber e Luporini hanno una visione di se stessi e del mondo assolutamente critica se non addirittura catastrofica, non si può mai parlare di annichimento e di sfiducia. Il vigore e la vitalità di come emergono certe invettive dimostra al contrario un amore e una voglia di esistere, sempre presente tra le righe del testo e nella forza dell'attore. Un'energia interiore quasi inconscia. Insomma, l'uomo, anche suo malgrado, vuole vivere. I due esecutori delle musiche, che accompagnano lo spettacolo sono il fedelissimo Cialdo Capelli e, alle percussioni, Claudio Sezzi.

«Il Grigio» è stato trionfalmente accolto al suo debutto e alle prime repliche stagionali.

Prosa. Venerdì al Nuovo arriva Giorgio Gaber

«Il Grigio» apre il Grande Teatro

La lotta inquietante tra un uomo ed un feroce topo

Venerdì al teatro Nuovo debutta il «Grande Teatro» con lo spettacolo «Il Grigio» di Giorgio Gaber (nella foto) e Luporini. La rappresentazione teatrale mette di fronte un uomo solitario e un nemico inquietante e feroce, simboleggiato da un topo



Debutta al Teatro Nuovo venerdì 11 (ore 21) con repliche sabato, sempre alle 21 e domenica 13 (ore 18), «Il Grigio» di Giorgio Gaber e Sandro Luporini con Giorgio Gaber. Lo spettacolo, per cui c'è viva attesa, inaugura il Grande Teatro '88, la rassegna organizzata e promossa dall'assessorato alla cultura del nostro Comune, giunta felicemente al suo terzo anno di vita. Regista dello spettacolo è lo stesso Gaber, autore anche delle musiche con Carlo Cialdo Capelli.

Dopo il successo di «Mariù» Gaber torna così al teatro con una commedia senza canzoni che non ha niente a che fare con gli show cui l'artista ci ha da sempre abituati. Già in «Parlami d'amore Mariù» la densità emotiva era affidata più alle parti che non al canto. Una specie di inversione di tendenza. Mentre nei primi spettacoli i monologhi fungevano da legame tra una canzone e l'altra, nel «delirio sentimentale» di «Parlami d'amore Mariù» erano proprio le canzoni a fare da commento, quasi da alleggerimento fra un racconto e l'altro. Questo avvicinamento progressivo all'opera di prosa vera e propria trova nell'ultimo lavoro dei due autori il suo compimento finale.

«Il Grigio», titolo del nuovo spettacolo — non si sa bene se allegoricamente riferito alla nostra epoca, o al soprannome di un personaggio — è chiaramente una commedia senza canzoni

che non ha più niente a che vedere con lo «show». Giorgio Gaber, sempre più attore, rinunciando al vantaggio, anche al peso della propria immagine, non recita più «se stesso». È diventato un interprete che si immerge nel ruolo del protagonista seguendo con precisione in un unico racconto tra sogno e realtà quotidiana.

Anche l'allestimento scenico, che negli anni precedenti era una struttura di comodo dove Gaber si muoveva nella completa astrazione, diventa più articolato e parte integrante della commedia. La scena è una specie di scatola che allude chiaramente a una stanza isolata dal mondo esterno, con qualche oggetto assolutamente realistico. In alcuni momenti appaiono in trasparenza i musicisti che sottolineano, in un'alternanza ritmica e melodica, le varie situazioni e le pause del racconto.

È la storia di un uomo normale che a un certo punto della sua vita sente il bisogno di allontanarsi un po' da tutto, afflitto forse da disagi più personali che sociali. Si ritira in una casetta poco lontana dalla città per essere più tranquillo e concentrarsi meglio sul lavoro. Purtroppo la sua solitudine viene ben presto minacciata da una presenza all'inizio misteriosa, che poi si rivelerà essere, almeno per lui, un normalissimo topo. Prende i soliti consueti provvedimenti per eliminarlo, ma si accorge che il suo avversario è più astuto di quanto si a-

spettasse. Piano piano il fantomatico e forse presuntivo nemico entra nella sua vita fino a coinvolgerlo completamente. È una lotta tremenda dove poco a poco l'uomo perde qualsiasi contatto con l'esterno e si riduce in uno stato di totale abbattimento. Il topo, o la sua presenza simbolica, diventa l'elemento scatenante che gli rimescola dentro tutti i dubbi, le contraddizioni, i punti oscuri della sua vita fino a un delirio contro se stesso e contro il mondo intero.

Non sembra opportuno in questa seconda sede addentrarsi nei possibili diversi significati della vicenda. Forse è un finto duello dove il nemico, sia interno che esterno, diventa utile e necessario.

Anche se Gaber e Luporini hanno una visione di se stessi e del mondo assolutamente critica se non addirittura catastrofica, non si può mai parlare di annichimento e di sfiducia. Il vigore e la vitalità di come emergono certe invettive dimostra al contrario un amore e una voglia di esistere, sempre presente tra le righe del testo e nella forza dell'attore. Un'energia interiore quasi inconscia. Insomma, l'uomo, anche suo malgrado, vuole vivere. I due esecutori delle musiche, che accompagnano lo spettacolo sono il fedelissimo Cialdo Capelli e, alle percussioni, Claudio Sezzi.

«Il Grigio» è stato trionfalmente accolto al suo debutto e alle prime repliche stagionali.